

CONVEGNO DIOCESANO CARITAS

“Abbiamo creduto all'Amore di Dio”

Reggio Emilia, 30 settembre 2006

Don Romano Zanni, Delegato Episcopale per la Caritas

BREVE RIFLESSIONE SU “DIO E' AMORE”

- Pare sia la prima lettera enciclica in assoluto sulla carità.
- Si dice che la prima Enciclica di un Papa è programmatica del suo ministero

Ora non la possiamo definire una Enciclica programmatica nel senso che non contiene un programma di governo, ma è un testo che esprime chiaramente come Benedetto XVI consideri centrale per il suo pontificato l'impegno di attenersi alla sostanza dell'insegnamento cristiano che ha il suo fulcro nell'amore di Dio.

"Dio è amore" e noi "abbiamo creduto all'amore di Dio". E' questo il centro della prima enciclica di Benedetto XVI, che sottolinea come sia questo "il centro della fede cristiana". Nell'introduzione mi pare che ci dia le chiavi di lettura della sua lettera.

1. *« Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana.*

Crede nel Dio che è amore, dice il Papa, significa dire che *"all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"*

2. *In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto.*

Ha quindi una valenza storica di grande portata nel momento che stiamo vivendo

3. *Per questo nella mia prima Enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri.*

Scoprire che Dio che ci ha amato per primo, quando non avevamo nulla di amabile, ci spinge ad amare con grande passione: "l'amore del Cristo ci spinge..." dice S. Paolo. (2Cor. 5,14)

Don Mario Prandi scrivendo un memoriale al suo Vescovo dice "E' la carità che prende la mano..."

4. *L'argomento si presenta assai vasto; una lunga trattazione, tuttavia, eccede lo scopo della presente Enciclica. È mio desiderio insistere su alcuni elementi fondamentali, così da suscitare nel mondo un rinnovato dinamismo di impegno nella risposta umana all'amore divino.*

Pare che ciò che preme al Papa non sia la trattazione del tema della Carità con una dissertazione ampia, ma suscitare nel mondo una rinnovata passione per la Carità spicciola delle comunità e della Chiesa tutta.

E' divisa in due parti: il Papa stesso dice:

Ecco così indicate le due grandi parti di questa Lettera, tra loro profondamente connesse.

1. *La prima avrà un'indole più speculativa, visto che in essa vorrei precisare — all'inizio del mio Pontificato — alcuni dati essenziali sull'amore che Dio, in modo misterioso e gratuito, offre all'uomo, insieme all'intrinseco legame di quell'Amore con la realtà dell'amore umano.*

• *La seconda parte avrà un carattere più concreto, poiché tratterà dell'esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore per il prossimo.*

Io non mi soffermo sulla prima parte più filosofica e teologica, molto bella, con uno sguardo positivo sul rapporto eros-agape, seguendo quella che mi pare l'indicazione stessa del Papa a conclusione della lettera in cui dice al n° 39: “ *L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio. Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica*”. Perciò io farò soltanto alcune puntualizzazioni che mi sembra molto interessanti e per certi versi innovative e che ci possano servire nell'agire pratico delle nostre Parrocchie, gruppi, famiglie, ecc..

N° 20. Afferma che la carità non è un optional da prendere o lasciare a secondo della convenienza o delle inclinazioni di ciascuno:

L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore.

Concetto che riprenderà anche al

n° 32. *Infine, dobbiamo rivolgere ancora la nostra attenzione ai già citati responsabili dell'azione caritativa della Chiesa. Nelle precedenti riflessioni è ormai risultato chiaro che il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa — e ciò a tutti i livelli, iniziando dalle parrocchie, attraverso le Chiese particolari, fino alla Chiesa universale.*

n° 22 Tema della triplice azione pastorale della Comunità Cristiana:

“Con il passare degli anni e con il progressivo diffondersi della Chiesa, l'esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme con l'amministrazione dei Sacramenti e l'annuncio della Parola: praticare l'amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene alla sua essenza tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola.

Anche questo concetto viene ripreso al n° 25

L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

Che si richiama al n° 26 di E.T.C. dove è detto: *Del resto la carità, prima di definire l'”agire” della chiesa, ne definisce l'”essere” profondo:*

In nota viene citato il direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi Apostolorum Successores del 22 febbraio 2004 che recita al n° 195:

La Chiesa, comunità di carità. La responsabilità del Vescovo nell'ambito della carità appare fin dalla liturgia dell'ordinazione episcopale, quando al candidato viene posta la domanda specifica: “Vuoi essere sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri e tutti i

bisognosi di conforto e di aiuto?”. In tale modo il Vescovo, cosciente della sua funzione di presidente e ministro della carità nella Chiesa, mentre compie personalmente tale compito in tutte le forme che le condizioni della popolazione richiedano e i mezzi a sua disposizione gli consentano, cerca di infondere in tutti i fedeli — chierici, religiosi e laici — reali sentimenti di carità e di misericordia verso quanti siano per qualche ragione “affaticati e oppressi” (Mt 11, 28), cosicché in tutta la diocesi regni la carità come accoglienza e testimonianza del comandamento di Gesù Cristo. In questo modo, i fedeli sperimenteranno che la Chiesa è una vera famiglia di Dio riunita nell’amore fraterno (cf. 1 Pt 1, 22) e saranno molti gli uomini e le donne desiderosi di seguire Cristo.

Pertanto, il Vescovo, secondo il modello del buon samaritano (cf. Lc 10, 25-37), provveda affinché i fedeli siano istruiti, esortati ed opportunamente aiutati a praticare tutte le opere di misericordia, sia personalmente nelle circostanze concrete della loro vita, sia partecipando alle diverse forme organizzate di carità.

N° 26-29 tratta del rapporto carità/giustizia

Don Virginio Colmegna dice: *“E in questo stretto rapporto tra carità e giustizia che si esprime la novità dell’Enciclica, con enormi conseguenze anche sul piano dell’agire pratico”.*

Prima della carità c’è la giustizia.

N° 28 a) Dopo avere affermato la chiara distinzione tra Chiesa e stato, l’autonomia delle realtà temporali, che la giustizia è lo scopo e la misura intrinseca di ogni politica.

È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato. (...)La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell’argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare.

Al punto b) afferma: *“L’amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c’è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo”.*

“ I poveri li avete sempre con voi....”

Mi pare che ci voglia dire che la carità non è il frutto del bisogno, ma che è intrinseca alla vita del cristiano come essenza irrinunciabile.

Al n° 29 afferma: *Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono invece un suo opus proprium, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura.*

Che richiama decisamente il n° 26 di E.T.C. dove si dice: *Del resto la carità, prima di definire l’agire della Chiesa, ne definisce l’essere profondo.*

N° 31 Cita le varie organizzazioni caritative: *“ Le Organizzazioni caritative della Chiesa, a cominciare da quelle della Caritas (diocesana, nazionale, internazionale), devono fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti”.*

N° 34 è una perla che dobbiamo cogliere e fare nostra:

L’azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l’amore per l’uomo, un amore che si nutre dell’incontro con Cristo. L’intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza

dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilia l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona.

Richiama il testo di E.T.C. dove viene detto: “ *Nel dialogo con i giudei successivo alla moltiplicazione dei pani (Gv 6,22-50), Gesù rivela il significato eucaristico del gesto che ha compiuto. In realtà, il pane della parola di Dio e il pane della carità, Come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli.*

Il Papa poi aggiunge al n° 35 che questo rende l'operatore umile.

N° 37 necessità della preghiera:

È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo. Ovviamente, il cristiano che prega non pretende di cambiare i piani di Dio o di correggere quanto Dio ha previsto. Egli cerca piuttosto l'incontro con il Padre di Gesù Cristo, chiedendo che Egli sia presente con il conforto del suo Spirito in lui e nella sua opera.

N° 39 come ho detto all'inizio dice lo scopo della lettera:

L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio. Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica.

Mi pare che richiami bene tutto il contenuto di E.T.C.